Anno VII. Giovedì 18 Novembre 1880 Num. 25

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LE STREGHE

Fra le persone istruite e religiose è appena permesso parlare di streghe. Questa fede sublime, che pur costituisce un vistoso cespite di guadagno per li bottegaj del tempio, ha fatto quasi divorzio dai cittadini e si è ritirata nelle ville e specialmente in certe ville, ove l'ignoranza è in pieno vigore per la influenza del prete oscurantista. È una eccezione, che in Udine, nella più bella e frequentata contrada fino a questi giorni siasi conservato un banco di stregoneria e che, per porvi un rimedio, più volte abbia dovuto accorrere l'Ispettorato di Pubblica Sicurezza col pericolo di attirarsi addosso la riprovazione della reverendissima curia. Siccome poi in villa le autorità municipali non possono ingerirsi in questa faccenda per timore dello zampino parrocchiale, che influirebbe di certo, affinchè nel giorno delle elezioni i nomi del sindaco e degli assessori venissero dimenticati, così ci sia permesso spender oggi alcune parole sopra tale argomento non già in difesa dei sindaci, che non meriterebbero di essere difesi, se hanno paura del volgo, ma in ammaestramento di quelli, che credono nelle streghe.

Esercitano la loro potenza le streghe nel fare il male; il prete e chi usurpa le sue funzioni a forza di scongiuri paralizza l'opera loro. Così credono gl'ignoranti. Le streghe con incantesimi ottengono effetti superiori o contrarj al corso naturale delle cose, nuocendo al prossimo o nel corpo, o nell'anima o nelle sostanze. Esse possono sconvolgere il cervello, turbare gli animi con fantasmi ed apparizioni, suscitare malattie incurabili od ignote all'arte medica, spaventare, dimagrire, isterilire gli animali, produrre fenomeni nuovi nelle campagne e nelle derrate e persino padroneggiare gli elementi. In somma non c'è male, con cui esse non possono colpire quei disgraziati, con cui hanno sangue grosso.

E chi poi sono queste streghe?.... Qualche povera donna brutta, indecente, infelice. Alle ricche e ben vestite, alle belle donne, alle giovani avvenenti, che sono le vere streghe sotto un altro aspetto, sarebbe villania, ingiuria, delitto, lo affibbiare un tale qualificativo. Bella giustizia umana! A chi è disgraziato, diamo anche questo bel nome per procurargli l'odio della società! E a chi dobbiamo questa invenzione?,... Ai preti; poichè se non ammettessero le streghe, non ammetterebbero neppure gli scongiuri contro di esse. Perocchè non si somministra contravveleno, ove non si sospetta di veleno. E non è già recente questa invenzione. Gli esorcismi, le pene, la tortura e perfino il fuoco contro le streghe rimontano ad un'epoca remota.

Quello che soprattutto reca meraviglia è, che i contadini credono, che le streghe abbiano il potere di formare la tempesta e di mandarla ovunque loro piaccia. Se ciò potesse esser vero, cesserebbe in noi ogni dovere di credere nella providenza divina. Ma possibile, che l'uomo abbia perduto perfino l'ultima briciola di senno in modo da credere, che le più infelici creature abbiano tanto potere, che non è concesso nemmeno ai papi! Se le streghe avessero la facoltà di suscitare tempeste, credereste voi, che i sovrani non farebbero a gara per averle in corte a loro servizio con varj milioni di stipendio annuale? I clericali di certo, invece di chiamare i Francesi a Mentana, vi avrebbero mandata qualche strega, la quale con una tempesta desolatoria avrebbe stritolato Garibaldi con tutti i suoi prodi; anzi ne avrebbero fatta frittata fino dal 1848.

Peraltro se sciocchi sono i contadini a credere, sciocchi non furono i preti ad inventare la fiaba delle streghe. Se l'armenta non vuole dare il latte o la zangola non fornisce che scarso burro, se in sogno appariscono fantasmi, se il ventre brontola a lungo, se ad una ragazza vengono in testa idee stravaganti, se la gallina canta da gallo, se il bambino si sveglia spaventato, se qualcuno della famiglia presenta sintomi di pellagra ecc, ecco la strega, ciò è un incantesimo e bisogna ricorrere al prete. Questi si mette la stola, tira fuori il secchiello dell'acqua lustrale ed il rituale e mormora alcune preci in latino. E la strega capisce quel latino e fugge. Ma bravo quel prete! Non crediate però che il prete lavori *gratis*. Caspita! Affrontare lo sdegno della strega senza verun compenso? Sarebbe troppa generosità. I parrochi, che per disposizione della curia hanno il privilegio di fare le benedizioni, non pensano così. Forse si deve ad essi il proverbio, che corre pel Friuli, che le benedizioni date *gratis* nulla valgono. Proverbio giustissimo. Perocchè è un vangelo, che se viene da me a farsi benedire una donna colle mani vuote, nulla ottiene; ma se viene portandomi una gallina, quella benedizione è valevole e se non vale per lei, vale per me.

Ma dove hanno la coscienza i preti, che ricevono regali e pagamenti per queste imposture? Se vogliono fare una benedizione, la facciano pure, ma la facciano *gratis*. Perocchè o hanno fede che abbia valore, ed allora perchè vendono simoniacamente le grazie di Dio? O non credono nella sua efficacia, ed allora perchè rubano dalla bocca il pane ai poveri illusi spacciando falsa merce?

Risponderanno i preti, che i nostri

padri hanno così operato fino dai primi tempi della chiesa. Ebbene; prendiamoli in parola. Ritornino i preti ai costumi semplici dei tempi primitivi ed allora faremo i conti; anzi pagheremo le loro benedizioni, se saranno capaci di mostrarci, che così hanno operato gli apostoli di Gesù Cristo. E che! Vorrebbero forse farci credere, che le loro benedizioni a pagamento si fondino sulla tradizione? Hanno forse insegnato i santi padri a fare benedizioni contro gli scarafagi, contro i sorci, contro i bruchi, contro i vermi del sorgoturco, come si usa in qualche parrocchia del Friuli?

Osserverète probabilmente, che io mi sono dilungato dal tema. Nossignori; anche queste disgrazie della compagna sono opera delle streghe, e in più ville si crede, che i bruchi divoratori delle rape con un incantesimo si mandino da un campo all'altro e che le armente vedute da un occhio maligno perdono il latte e che i dolori articolari trasmigrino da un corpo all'altro per volere delle streghe.

Basta, basta. È una vergogna pel nostro secolo, per la nostra diocesi. che vi siano ancora di quelli, che credono nelle streghe. È una vergogna, una infamia soprattutto pel clero, che alimenta siffatta pazzia. È vero, che i preti distruggendo tale credenza si pregiudicherebbero nell'interesse; ma Dio buono! Non ci sono altre infinite vie per vivere senza sostenere una così vile, così irragionevole impostura? Io non intendo di prendere in massa tutto il clero e nemmeno la maggioranza; anzi non intendo di parlare che ai parrochi e neppure a tutti i parrochi. Che se questi sono tanto sordidi da infangare così turpemente il loro ministero, mi appello all'onore del basso clero e prego, che diano opera a sbandire dal popolo la stupida credenza nelle streghe. Con ciò faranno opera meritoria presso Dio ed il consorzio umano sarà loro riconoscente.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XI.

Io aveva tralasciato l'argomento *de Viris illustribus* coll'intenzione di non occuparmi più delle ingiurie, che mi pervenivano per parte della reverenda razza selvaggia. Io credeva, che la mia moderazione potesse servire di esempio; ma mi sono ingannato, e conviene, che anch'io mi persuada, che la gente dedita al lavoro dei campi potrà civilizzarsi quandochessia, ma non mai quella che vive oziosa e dissipata all'ombra dei campanili. Difatti è comparso in data 6-7 Novembre sul *Cittadino Italiano* un articolo all'indirizzo della Eccellenza Reverendissima ed offensivo al parroco Lazzaroni ed a me, sottoscritto da quindici pretonzoli del Cadore. Che hanno a fare colla diocesi di Udine quei villani alpini? Non può essere, che spirito di provocazione, che li abbia indotti ad una puerilità, che fra la gente educata non si conosce. Questa tracotanza mi fa riprendere la penna per continuare il tema; anzi reputo conveniente riprendere da colà, ove ho sospeso.

Prima però di proseguire voglio esporre una domanda, che ho sentito ripetere più volte. Se quegli atti di omaggio sono diretti al vescovo, come chiaro ne parla il titolo, com'è che poi appariscono stampati sul *Cittadino Italiano*? Sarebbe forse, che il vescovo sia un uomo vano e si compiaccia di queste fanciullaggini? Possibile, che egli sia tanto miope da non ravvisarvi il colore della più ributtante adulazione! O sarebbe piuttosto, che egli vedendo la sua mitra spoglia di qualunque merito e di qualunque ornamento onorifico voglia supplirvi colle frasche di pioppo e di castagno e mandi al *Cittadino Italiano* i bei regali, che la rustica progenie gli offre? Ai lettori il giudizio.

Ripigliando adunque la rassegna degli omaggi trovo nel N. 156 del *Cittadino* quattro righe del sacerdote Pietro Mattiussi di Lauzacco concepite così:

« L'umile sottoscritto ben di cuore si associa ai filiali sentimenti esternati da molti suoi confratelli verso il veneratissimo ed amatissimo Padre e Pastore della Diocesi e per concorrere a soddisfare l'ammenda, umilia ai venerabili suoi piedi la tenue offerta di Lire 2.

Non c'è male. Per un povero uomo di campagna è anche troppo. Ci piace soprattutto la dignità sacerdotale del rev. Mattiussi, il quale *umile umilia lire due ai piedi dell'amatissimo Padre*. Del resto è abbastanza moderato nelle sue espressioni. Soltanto lo avvertiamo, che essendosi *associato di cuore ai sentimenti filiali dei confratelli* egli ha diritto anche a dividere coi fratelli il giudizio, che noi abbiamo fatto circa i famosi omaggi, che nel caso nostro disonorano chi li offre e più chi li riceve.

Dopo il Mattiussi viene un certo P. Luigi Sambucco parroco di Muscluetto il quale scrive così:

« Qui maledixerit ei, sit ille maledictus, et qui benedixerit ei, benedictionibus repleatur. — Pont. Rom. De Consacrat Episcopi.

Mi associo di tutto cuore ai sentimenti di riverenza ed illimitato affetto verso il Venerando nostro Prelato ed alla bella protesta dell'ottimo e caro mio condiscepolo Sac. Luigi Costantini ed offro il mio povero obolo di Lire 2. »

Conviene dire, che questo Sambucco sia un gran pandolo. Dove mai ha trovato egli, che io abbia maledetto al vescovo? Che gli sia andato a zonzo il *nominepatris*? Compiangiamolo, poveretto! Si vede per altro, che egli ebbe in mano il Pontificale Romano. Chi sa, che non lo studii nella speranza, che anche con lui lo abbiano ad adoperare? Sarà però difficile, che si facciano vescovi di sambucco, che è troppo vuoto.

Subito dopo vengono i cappellani di Villanova e di Chialminis, due paesi nelle montagne di Tarcento, che scrivono al vescovo dicendo:

« Una gran prova fra le altre tante, che il Signore predilige il Nostro Amatissimo Arcivescovo, si é senza dubbio quel calice di amarezza, che si frequente Gli fa bere.

A di lui conforto, se di conforto umano ha bisogno, anche i sottoscritti si associano alle iniziate proteste di condoglianza e di attaccamento alla sua Venerata Persona, e ben di cuore Gli offrono il tenue obolo di lire 4 a indennizzo delle multe a cui fu condannato.

I CAPPELLANI.

I reverendi cappellani non hanno voluto esporre i loro nomi; forse credono di essere noti oltre i limiti della loro parrocchia. — Leggendo questo indirizzo abbiamo supposto, che gli autori sieno astemj di vino, poichè parlano di calice e di frequente bere. Se la lingua batte, ove il dente duole, nulla abbiamo in contrario. Ci piace soltanto di avvertire, che essi

sono nell'errore, se credono che la *ribolla* di Rosazzo sia amara. Se quelle amene colline producessero vino amaro, i frati non vi avrebbero costruito un convento, nè il vescovo si darebbe tanta premura di conservare quella deliziosa e ricca villeggiatura cambiandole il nome di abbazia in quello di parrocchia ad insaputa del Governo e contro le leggi del 1866-67, e nominando sè stesso parroco contro tutte le canoniche prescrizioni. Non può dunque essere che uno sbaglio dei due cappellani, che mettono alla bocca del vescovo i calici di amarezza. Ma parlando da senno diciamo, che molto meglio farebbero i due cappellani, se attendessero ad istruire la loro popolazione, che è superstiziosa quanto mai. E diciamo questo particolarmente al cappellano di Villanova, il quale dovrebbe prima di tutto imparare la lingua del paese per esercitare a dovere la sua professione e studiare un poco meglio l'arte della predicazione e non servirsi dell'altare per offendere i suoi avversarj. Ad ogni modo non curiamoci di cappellani senza nome e tiriamo di lungo. Ed ecco che ci capita per le mani un bocconcino alquanto saporito.

« Il clero della Parrocchia di Fagagna, associandosi di tutto cuore ai doverosi sentimenti di profondo rispetto e filiale amore verso il Veneratissimo e amatissimo Arcivescovo, che presentemente vanno esternandosi dai Sacerdoti dell'Arcidiocesi, e pregando in questo giorno sacro alla memoria dei Ss. Protettori nostri che impetrino dal Signore la consolazione di Lui affettuoso Padre nella sincera conversione dei figli ingrati offre lire 10.

Fagagna 12 Luglio 1880. .

Non essendo sottoscritta da alcuno questa arlechinata, non sappiamo chi ringraziare della gentilezza di cresimarci ingrati. Fino a cose meglio dilucidate prenderemo collettivamente quei preti e diremo, che se essi hanno dei motivi particolari di essere riconoscenti all'arcivescovo Casasola, fanno bene a non mancare al loro dovere. Noi, quanto a noi, non ne abbiamo veruno e siamo nella impossibilità di essergli *ingrati*. Anzi egli non ci ha fatto che male ed ingiustamente e crudelmente. E vorrebbe il clero di Fagagna, che perciò gli fossimo grati? Se questa è la logica di quel reverendo clero e se esso crede, che noi siamo causa di amarezza al vescovo, dovrebbe pregare i suoi Ss. Protettori, che impetrino a noi la consolazione di vedere il vescovo sinceramente pentito. Del resto non ci meravigliamo, che dal clero di Fagagna si sappia ragionare in tale modo. È un clero, a cui manca o carattere o cervello. Quando a Udine si trovava Trevisanato, il clero col parroco a capo era tutto anima per isciogliersi dalla dipendenza del Capitolo Cividalese; ora che quel Capitolo è soppresso e che il Senatore Pecile procura di emancipare quella parrocchia, il parroco raccomanda di pagare il Capitolo, che legalmente non esiste. Così, bimba mia, si ragiona nella canonica di Fagagna.

E poi convertirsi a che? Forse alle eresie del vescovo? — In somma il clero di Fagagna invece di pregare per la nostra conversione dovrebbe raccomandarsi ai Santi Vincenzo e Fabio, che gl'impetrino dal Signore un poco di cervello.

(*Continua*).

LE BENEDIZIONI

Talora per esilararmi lo spirito e mettere a profitto qualche ritaglio di ora prendo in mano il libro, che forma una *Collezione* delle principali benedizioni, libro, ben s'intende, edito coll'approvazione dell'autorità ecclesiastica, e talvolta anche il *Pontificale Romano*, citato dal molto reverendo parroco pandolo nel suo melenso omaggio. Leggo senza voglia di ridere pure non posso trattenere il riso. Vorrei, che i contadini intendessero il latino e sono sicuro, che leggendo riderebbero anch'essi.

Lunga cosa sarebbe passare in rassegna le benedizioni di ogni maniera, che i preti usano per consacrare le suppellettile della sacrestia e gli arredi, che formano la toletta clericale, gli amitti, i camici, i cingoli, le stole, i manipoli, le pianete, i berretti pel basso clero, le scarpe, i sandali, i guanti, gli anelli, le mitre e gli altri gingilli pei prelati e pei vescovi, cose tutte, che malgrado le più elette benedizioni vengono intaccate dalle tignuole, se il sagrestano non se ne prende cura ed alle benedizioni non unisce canfora o pepe o tabacco o la nota polvere contro gl'insetti. Passo sotto silenzio la benedizione delle immagini, le quali incensate e venerate a dovere ottengono la salute della mente e del corpo, benchè i preti nelle loro malattie ricorrano al medico e mandino per rimedio piuttosto alla farmacia che alla sacrestia. Nulla dico delle benedizioni applicate nella festa di santo Stefano ai foraggi per gli animali, all'orzo ed alla biada e nella festa di san Giovanni Evangelista al vino contro il veleno. Quelle benedizioni devono essere efficaci; poichè non ho mai veduto un cavallo, un bue, un asino affamato e sano rifiutare buon fieno, scelto orzo, e matura biada. Mi sorprende soltanto di non vedere i grandi della terra, come i soldati in marcia, colla borraccia ad armacollo piena di quel vino portentoso. A dire il vero, mi pareva una volta non giustificata la benedizione, che si fa il giorno di san Biaggio sul pane, sul vino e sulle frutta contro il male della gola. E diceva fra me: Pel vino *transeat*; ma come fa il pane, che diventa duro, a passare per una gola ammalata? Molto a proposito mi sembra scelta la festa di san Marco per la benedizione delle sementi. Se i contadini vogliono seminare nei loro orti insalata, radicchio e le varie specie di legumi prima di quell'epoca, è colpa loro, se le lumache ed i bruchi li danneggiano. Anche la benedizione del formaggio e del burro fu bene ideata. Il formaggio benedetto, dato che sia stato bene manipolato, non va mai a male. E nemmeno il burro; poichè se diventa rancido specialmente d'estate, ciò si deve attribuire alla incuria delle padrone di casa. La benedizione più magnifica è quella del lardo. Ve la trascrivo qui in Italiano: « Benedici, o Signore, questa creatura di lardo, affinchè sia un rimedio salutare al genere umano: e ci accorda per la invocazione del tuo nome santissimo, che chiunque mangerà di esso, riceva la sanità del corpo e la protezione dell'anima. » Avete capito, o lettori? Il rimedio salutare del genere umano è il lardo; anzi si ottiene la protezione dell'anima mangiando lardo. E sapete, chi insegna questa dottrina? Il papa coll'approvare il rituale della benedizione. In base a questi insegnamenti, che sono infallibili, che cosa vi resta a fare, o cittadini? Portate tutto il vostro lardo alla sagrestia e fatelo benedire dal parroco. Così con sicura coscienza ne potrete mangiare anche di venerdì e di sabato. Come no? E vorreste astenervi dal mangiarne in certi giorni, se mangiandone si riceve la sanità del corpo e la protezione dell'anima? Sareste bene sconsigliati, se avendo una medicina in casa non ne approfittaste.

Adesso capisco, perchè i preti sono quasi tutti sani e robusti e perchè le loro anime sono fuori di ogni pericolo. Mangiando lardo benedetto. Devo però avvertire, che i parrochi per semplice precauzione vi aggiungono di buon manzo, di migliore cappone e di ottimo vitello. Eh bravi per bacco! Peccato, che non possono fare altrettanto i merli, che vi credono.

Il Cittadino Italiano

Questo giornale, che si stampa a Udine e perciò crede di potersi appellare impunemente con quel titolo, benchè d'italiano non abbia neppure l'apparenza, va continuamente ripetendo in ogni suo Numero, che il genere umano è in preda a mille convulsioni, perchè gli Stati hanno fatto divorzio dalla Chiesa. E bisogna credere al *Cittadino Italiano*, che venendo scritto, composto e stampato a Santo Spirito, non può dire sillaba, che non sia un articolo di fede, e tanto più, perchè viene placitato dall'arcivescovo Casasola, che, tranne le eresie e le falsità, ha sempre insegnato il vero. Ora questo immenso giornale, che può dare dei punti a tutti i diplomatici del mondo, perchè finora ha censurato tutti, fuorchè quelli che hanno il cervello storto come il suo, insegna, che soltanto i figli devoti al Vaticano vivono tranquilli e che soltanto la religione cattolica romana prepara sudditi, fedeli ai sovrani. La teoria non è nuova, anzi più volte fu esperimentata dai sovrani illusi tanto su vasta scala in potenti imperj, quanto in piccoli staterelli. L'esito della esperienza fu tale; che ci vorrebbe un volume soltanto per citare i fatti, che dimostrano falsa e fatale quella teoria, per cui ora si vorrebbe di nuovo confondere il sacro col profano. Senza richiamare a memoria i luttuosi fatti, che bagnarono di sangue l'Europa moltissime volte nei secoli lontani, e senza annoverare i roghi e le torture, che per istituzione del papa resero beate, tranquille e fedeli le generazioni, ci basti il dare uno sguardo all'ultimo secolo, che si può dire quasi epoca nostra.

La Francia, che per li suoi principj religiosi e per la sua devozione al papa meritossi il glorioso soprannome di Primogenita della Chiesa, è stata più che ogni altra nazione agitata e sconvolta. Ora si resse a monarchia assoluta, ora a monarchia temperata, ora a forma costituzionale, ora a repubblica pura, ora a repubblica imperiale, poi a impero, indi colla ribellione, col comunismo, col petrolio. Finalmente dovette adottare il regime repubblicano ed abbracciare la necessità di cacciare dal suo territorio i frati, che l'avevano così bene ammaestrata nella fedeltà ai sovrani, nella moralità, nella scienza ed in tutte le arti della prosperità e della pace.

Conviene dire, che i devoti del Vaticano abbiano assai bene rappresentata la loro parte in Francia, e che i sovrani siensi trovati contenti dell'opera loro. Difatti Luigi XVI fu decapitato, Napoleone I, Carlo X, Luigi Filippo e Napoleone III morirono in esilio, e tutti in meno di un secolo. Oh sì! Fortunati i sovrani, che stanno col papa. E non è meraviglia: poichè i gesuiti, che sono l'occhio destro del Vaticano, se pure essi soli non costituiscono tutto il Vaticano, insegnavano apertamente e chiaramente la ribellione ed il regicidio. Crediamo, che il *Cittadino*, benchè sia audacissimo, non abbia il coraggio di mostrarsi tanto impudente da negare fatti e dottrine, che sono testificati da infiniti documenti.

Quale altro stato di Europa, che non è nè primo, nè secondo, nè terzo genito della Chiesa Romana, subì tante vicende quante la Francia? È dunque vero, che un popolo cattolico romano sia tranquillo e fedele al sovrano!

Prendiamo ora ad esame un popolo più piccolo, lo Stato romano, che essendo retto dal papa in persona avrebbe dovuto essere il modello della fedeltà e della tranquillità. Non vogliamo riportarci al regime vergognoso ed assoluto dei papi, che conducevano in persona o mandavano sotto il comande dei figli naturali i loro eserciti a depredare e conquistare i principati altrui o spedivano le loro milizie brigantesche a combattere ora a fianco dei Francesi, ora dei Tedeschi, ora degli Spagnuoli, e stringevano alleanza perfino coi Turchi, che hanno per principio religioso di distruggere il cristianesimo; nè vogliamo ricordare quei vicari di Cristo, che facevano cucire in sacchi i cardinali e gettar nel mare; parliamo di fatti più recenti. Se le teorie del *Cittadino* fossero vere, qual popolo in tutto il mondo avrebbe dovuto essere più fedele al sovrano e più morale e virtuoso che il popolo governato dal papa?

E che cosa invece ne provano i fatti? I fatti ci dicono, che i Romani erano tanto fedeli al papa, che questi doveva tenere sempre sotto le armi un esercito di stranieri, raccolti nelle piazze o alla porta degli ergastoli per tenere a freno i sudditi nel principato cosiddetto patrimonio di san Pietro, e che non bastando neppure questa armata, il papa chiamava a difendere il suo trono ed Austriaci e Francesi e Spagnuoli e Napoletani. La statistica poi ci narra, che propriamente nelle provincie del papa era tale e tanta la moralità, che, mentre la protestante Inghilterra non offriva che quattro figli illegitimi sopra cento legitimi, in Roma, centro della fede e del buon costume, accanto a cento figli legitimi comparivano oltre duecento illegitimi, e che mentre nella stessa Inghilterra succedeva un delitto di sangue fra duecentomila cittadini, nelle Romagne avveniva uno in meno di mille abitanti. Dunque presa la media, si deve conchiudere, che gl'Inglesi, i quali non vogliono saperne del papa e delle sue massime, erano fino al 1870 più che cento volte meno immorali dei Romani, che venivano governati dal papa, a cui ora ci vuole condurre l'organo di Santo Spirito.

Se il *Cittadino Italiano* non ha altre fiabe più verosimili, può tenersi anche queste o farne regalo al Museo di Cividale.

VARIETA'

Togliamo dal *Secolo* 16-17 Novembre:

Il papa ha ordinato una inchiesta sulla pubblicazione testè avvenuta nel Belgio di documenti importanti, tra i quali evvi una lettera diretta da Pio IX a Dumont, in cui dichiara, che l'elezione di Pecci al papato sarebbe una sventura per la Chiesa. — Se Pio IX fu infallibile, la vedremo bella con questo Pecci.

—

Madrid, 15 Novembre. — Alcuni religiosi francesi sbarcati a Barcellona e ad Alicante furono fatti oggetto a dimostrazioni ostili. A Barcellona furono costretti a rinchiudersi nella cattedrale, d'onde uscirono in carrozza. Le autorità intervennero per proteggerli: — Si vede che anche in Ispagna sono benvisti i frati francesi. Eppure la stampa rugiadosa procura di dipingerli vittime dei rivoluzionarj e martiri della religione ed inventa sospiri, gemiti, lagrime sparse da tutta la Francia per l'espulsione di quella santa gente. Ma credete voi, che quei frati siano propriamente agnelli e colombi? Avete pur letto, che in molti conventi hanno opposto la forza e si sono barricati. Sentite questa, che dai rugiadosi viene allegata per un atto di eroismo. L'abate della Congregazione Olivetana dell'Ordine di San Benedetto nella città di St. Bertrand è un italiano di nome D. Giovanni Schiaffini, che, come dice il *Cittadino*, « è tenuto in grande venerazione per le sue virtù » Il giorno 3 Novembre il governo francese ha preso possesso del suo convento. Egli non cesse che alla forza dei gendarmi, che abbattuti gli usci lo misero alla porta. Il santo frate scrisse una protesta ed invocò la protezione della bandiera italiana mandando una lettera all'ambasciatore italiano con questa conclusione: « La vostra presenza a Parigi. Eccell. e le mie ripetute istanze dovevano procurarmi l'onore della espulsione! Avrebbe ben fatto il governo d'Italia di lasciarvi nei vostri affari domestici e risparmiare lo stipendio di 60 mila franchi così malamente impiegati. Sono ecc. Che razza di frati! Se un cappone in gabbia straniera tiene questo linguaggio, figuratevi, come avranno cantato i Galli a casa loro!

COMUNICATO

—

Nel N. 24 dell'*Esaminatore*, il sig. Antonio Leben di G...a, desidera vedere smentita la notizia che « la Regina avesse apposto il nome ad una protesta, presentata da certe monache di Roma, contro la presa di possesso del loro convento per ordine del governo. »

Deve sapere sig. Leben, che la notizia ch'Ella lesse nell'*Adriatico*, venne divulgata dalla *Capitale*. Ella poi non deve ignorare che questo giornale non nasconde le sue idee tendenti al *rosso*. Nessuna meraviglia adunque se in un innocente e legalissimo diritto della Regina, esso vi trovasse violazione di legge! E se Ella non leggesse il solo *Adriatico*, si sarebbe persuaso di ciò, inquantochè la notizia venne rettificata dal *Diritto* e dal *Popolo Romano*.

Stia tranquillo sig. Leben, che la legge non verrà violata nè da Re Umberto, nè dalla Regina Margherita, i quali hanno un sacro rispetto per essa. Felice l'Italia, se lo stesso potesse dirsi di tanti altri cittadini!!

Ed ora si accerti che quel fatto molto importante per Lei, si riduce al parto della montagna!

Durigatto Gio. Batta.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

ne 1880 Tip. dell'Esaminatore.